

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 32 (1890)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 03.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL' EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D' UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Le scuole in Isvizzera. — D' una Cassa pensioni pei Docenti ticinesi. — L'Olmo e il Faggio. Favola. — Filologia: *Errori di lingua più comuni*. — Bibliografia. — Per la solenne riunione della Società Elvetica di scienze naturali in Lugano. Sonetto. — Necrologio sociale: *Domenico Zanetti*. — Cronaca: *Fondazione d' una scuola cantonale di mestieri; Congresso di maestri; Istituto tecnico di Winterthour; Insegnamento dell' igiene nelle scuole normali austriache*.

Le scuole in Isvizzera

Riproduciamo dall' ottimo giornale *Il Maestro e la Scuola* il seguente articololetto che riguarda le scuole in Isvizzera, persuasi che, in fatto di organizzazione scolastica, non soltanto i nostri vicini d' Italia, ma anche noi abbiamo molto da imparare dai nostri fratelli d' oltralpe.

« Fra gli edifizi di Berna, quelli che più rallegrano l'occhio e l' animo sono i bei palazzi delle scuole, coll' architettura sorridente, colle ampie invetriate, attraverso a cui brilla potente il sole, e spirà la salubre aura montanina, coi circostanti giardini profumati, dove frotte di ragazzetti vivaci, maschi e femmine, sotto la sorveglianza di maestri che hanno la faccia sorridente, e non il viso truce di pedagoghi affamati, lietamente si trastullano negli esercizi ginnastici, nella lotta, nella corsa, in giuochi allegri.

« Ed io melanconicamente penso ai poveri bimbi che nella maggior parte della nostra Italia crescono immobili nell'aria ammuffita delle nostre scuole chiuse, e vengono su pallidi, stremenzi, melanconici nell'età della gioja rumorosa. Oh! lasciatemi sfogare un pochino. Non si viaggia in Isvizzera soltanto per ridere in faccia agli inglesi, e per bere dei grossi chops di birra. Lasciatevi inneggiare a queste scuole che vanno glorificate come la più nobile istituzione elvetica.

« Qui non si soffoca il fanciullo coll'istruzione arida e secca, che gli fa venir in uggia lo studio, la scuola, i maestri, e chi ha creato e messo al mondo tutta questa roba. Qui si lascia liberamente espandere la vivacità infantile; e gli esercizi ginnastici, il canto, le ricreazioni, le marcie, la coltivazione dei fiori, la danza, si alternano con altre svariatissime occupazioni, e nella vita animatissima del fanciullo non c'è posto per gli studi prematuri, peste delle nostre scuole.

« Un bimbo significa un sorriso, significa un profumo balsamico, significa un canto d'allegrezza; ma tutto il poema giocondo, che si riassume nel fanciullo, da noi si deturpa colla triste tortura dei muscoli e del cervello. Una creatura di cinque anni, che deve costringere i piedini impazienti all'immobilità forzata, ed il piccolo cervello ad un lavoro di parecchie ore al giorno: una creatura di cinque anni, che deve reprimere i suoi istinti di libertà, di ozio giocondo per sedere l'intera giornata nelle strettoje di un banco di scuola: una creatura di cinque anni, che deve non giuocare più, non parlare più, non ridere più — tutto questo è una cosa cattiva ed ingiusta. Tutte le cure vostre, babbi cattivi, sono rivolte, con sollecitudine di avari e di strozzini, a dare ai fanciulli un'istruzione precoce, ed i pedagoghi vi aiutano a farne dei piccoli sapienti: ma il cervello di questi piccoli esseri si sforza, s'isterilisce, il loro corpicino si affievolisce, qualche volta si sfascia; e dalle nostre scuole escono ragazzi fiacchi di fibra, deboli di corpo, col cervello offuscato, e crescono melensi ed ammalati. Oh! prendiamo esempio dalla libera Elvezia! Apriamo al sole le delicate pianticelle fatte per l'aria libera; apriamo i giardini ai fanciulli fatti per il verde dei prati e pel profumo dei fiori; diamo meno libri e più geniali occupazioni ai bei bimbi creati per il moto e per i giuochi rumorosi!

D'una Cassa pensioni pei Docenti ticinesi⁽¹⁾

I.

Jeri soltanto abbiamo avuto il piacere di leggere (*Educatore* N. 2) il progetto di legge ed il relativo messaggio del Consiglio di Stato — in data 25 novembre 1887 — sulla istituzione d'una Cassa cantonale di pensioni e di soccorso pei Docenti ticinesi. Il messaggio comincia con queste parole:

« Quando nel 1882 la Società dei Docenti ticinesi non accettava le disposizioni della nuova legge scolastica e rifiutava il sussidio annuo di fr. 1000 che la medesima legge le aveva assegnato » ... ecc.

Questa nuda enunciazione di fatto, senz'aggiunta esplicativa, ci sembra dover riuscire oscura per chi non conosce come si passarono le cose or fanno circa otto anni, trarlo in errore, e fargli credere che la Società dei Docenti abbia rinunciato inconsideratamente, e senza plausibili motivi, a più oltre ricevere nella sua cassa il sussidio che lo Stato generosamente le offriva. Non sarà quindi inutile, nè fuor di luogo il ricordare colla maggior brevità possibile, ma eziandio in modo abbastanza circostanziato, la storia dell'asserto rifiuto.

Per cominciare *ab ovo*, conviene rammentare che il Gran Consiglio, il 18 dicembre 1861 — anno in cui la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti venne costituita — decretava di assegnare a questa Società un sussidio annuo di fr. 500, alla condizione che la Società fosse tenuta *a dare ogni anno il contreso di sua gestione al Consiglio di Stato*, ed a comunicare al medesimo, *per la voluta approvazione*, ogni modificazione, aggiunta o variazione che intendesse di introdurre nello Statuto organico d'associazione.

(1) Era nostra intenzione, nell'atto di pubblicare (V. n. 2 dell'*Educatore*) il progetto di legge e relativo messaggio del Consiglio di Stato per la fondazione d'una *Cassa soccorsi e pensioni ai Docenti Ticinesi*, di farli seguire da alcune nostre osservazioni: ma, avendoci altri prevenuto con un assennato articolo sulla *Gazzetta Ticinese*, le idee del quale non sono guari diverse dalle nostre, lo riproduciamo integralmente.

La Società accettò con manifesta riconoscenza quel provvidenziale decreto; e si fece sempre una scrupolosa premura di adempiere in tutto e per tutto alle prescrizioni con cui si volle giustamente guarentito il sussidio da parte di chi lo riceveva. Non passò anno in cui non fosse sottomesso alla disamina del Governo il rendiconto sociale; e quando nel 1863 e nel 1878 il Sodalizio introdusse parecchie modificazioni ed aggiunte nel proprio Statuto, ne ottenne il visto e l'approvazione del Consiglio di Stato. E mai un'osservazione, mai un richiamo qualsiasi fu mosso alla Società intorno alla sua amministrazione, sempre trovata perfettamente regolare, imparziale e degna di encomio sotto ogni riguardo.

E la bisogna procedette così per lo spazio d'un ventennio, vale a dire fino al 4 maggio 1882 — ultimo giorno di quella sessione primaverile — nel quale il Gran Consiglio sancì la nuova legge sul riordinamento generale degli studi. In questa legge venne rifiuto il decreto del 1861 sotto la forma degli articoli 238 e 239, concepiti in questi termini:

Art. 238. Allo scopo di incoraggiare la Società di Mutuo Soccorso dei Docenti ticinesi, lo Stato assegna tutti gli anni nel preventivo la somma di fr. 1000, *ritenuto che il Consiglio di Stato abbia un suo rappresentante nella Direzione*, e che la Società rassegni ogni anno il rendiconto di sua gestione al Consiglio di Stato.

Art. 239. La Società stessa sarà eziandio in obbligo di comunicare al Governo, per la voluta approvazione, ogni modifica, aggiunta o variazione che intendesse di introdurre nello Statuto organico d'associazione, *e di astenersi da qualunque manifestazione politica*.

Le parole in corsivo sono nuove, cioè non figuravano nel decreto del 1861, e son quelle, in parte, che intorbidarono il quieto andamento delle cose sociali (1).

(1) È meritevole di nota questo fatto: Nel progetto di legge scolastica presentato dal Consiglio di Stato al Gran Consiglio nella sessione straordinaria del settembre 1878, agli articoli 240, 241 e 242, era riprodotto *ad litteram* il decreto legislativo del 1861, con 500 franchi di sussidio, e col l'obbligo di « astenersi da qualunque manifestazione politica ». La Società non chiedeva di più, e si teneva sicura della conferma da parte del Gran-

Quando la Società fu invitata a dichiarare se accettava il sussidio colle annesse condizioni, esprimeva la sua gratitudine a chi aveva proposto, come a chi aveva adottato di aumentarne la posta; ma nel tempo stesso risolveva di inoltrare rispettosa istanza al Gran Consiglio, perchè gli piacesse abrogare l'inciso del primo articolo risguardante l'ingerenza troppo diretta dell'autorità politica nella Direzione sociale.

L'istanza ebbe seguito, e nella sua seduta del 30 aprile il Corpo legislativo la onorò di lauta discussione. Eravi rapporto di maggioranza, annuente il Governo, e proponente il rigetto della petizione, e rapporto di minoranza, che appoggiava e difendeva la petizione stessa. E qui torna acconcio di rilevare, che anche in questa faccenda, tanto per non darle, come non aveva, alcun colore politico, maggioranza e minoranza rappresentavano marcatamente i due partiti... E siccome la Direzione della Società non voleva assolutamente che si spiegasse bandiera di sorta, avendo pur troppo fin dalle prime compreso che ad altri piaceva attribuire al Sodalizio tendenze partigiane; — perciò ricorse alla penna moderatissima d'un socio onorario, conservatore di buona fede, il sig. *avr. Giacomo Fumagalli*, di cara e venerata memoria, il quale, avendo trovato esso pure inopportuno il nuovo vincolo al sussidio erariale, volontieri incaricossi di redigere l'istanza al Gran Consiglio. Ma questo fu irremovibile: e la Società si vide costretta suo malgrado a rinunciare al sussidio stesso, anzichè ammettere un principio che essa reputava esiziale, e in perfetta antitesi colla condizione di tenersi onnинamente estranea alle contenzioni politiche, come erasene fatto una legge inviolata fino allora, e dopo d'allora, e sempre, raro esempio in una Società del Cantone Ticino.

Noi abbiamo deplorato e deploriamo l'intransigenza del Corpo legislativo; mentre, rinunciando ad una sola delle imposte condizioni, avrebbe davvero « incoraggiato » una Società, nata e cresciuta a prospero stato colle forze sue proprie, la quale, apportando nei suoi Statuti alcune variazioni, poteva dar prin-

Consiglio. Non fu se non a legge sancita e pubblicata, che venne a conoscere il radicale cambiamento portato al progetto; cioè, quando non era più in tempo a dire, o far dire, una buona parola che valesse a conciliare le esigenze dello Stato colle riluttanze del Sodalizio.

cipio a quella Cassa di *soccorsi e pensioni* veramente *cantonale*, che finora è un pio desiderio.

II.

Nell'articolo precedente abbiamo ricordato ai nostri lettori le diverse fasi a cui andò soggetta la questione del sussidio erariale alla Società di M. S. fra i Docenti ticinesi, che più non percepisce dal 1882 in poi. Ora osiamo esporre la nostra debole opinione intorno al progetto per l'istituzione d'una Cassa pensioni, nella fiducia che il Gran Consiglio se ne voglia occupare nell'attuale sua sessione, e convertirlo in legge.

Diciamo subito che noi fummo sempre e siamo caldi fautori d'una siffatta istituzione, tanto provvida e tanto aspettata dalla parte più povera, e più affezionata alla propria carriera, dei nostri docenti; e quindi le nostre qualsiansi obbiezioni non mirano punto a combatterne l'attuazione, sibbene a trovar modo di renderla meno difettosa che sia possibile ed accettabile col plauso unanime del popolo e della classe di persone cui tende a beneficiare. In un'impresa di sì grave momento vogliam credere non sia inutile il sentire la voce anche di quanti fossero in disaccordo di vedute cogli autori del progetto

E non esitiamo punto a manifestare la nostra avversione al paragrafo primo dell'articolo 2, laddove fa entrare di diritto nel Comitato d'amministrazione « il Direttore della Pubblica Educazione, che lo presiede ».

L'istituzione è una Società come tutte le altre, composta del Corpo insegnante, « il quale la gerisce per mezzo di un Comitato da esso nominato in assemblea generale ». È poco dicevole, a nostro avviso, che non sia di nomina sociale anche il presidente, il membro più considerevole del Comitato, e sul quale peserà il più grave fardello della gestione. Il Direttore succitato ha ben altre incumbenze che richiedono tutto il suo tempo e tutta la sua attività, e il nuovo peso ne lo distrarrebbe più o meno, a scapito di mansioni più importanti.

In secondo luogo, un istituto con a capo un membro del Governo non può che divenire a poco a poco mancipo di questo Governo, e perdere quel carattere di neutralità che deve essere una condizione della propria esistenza. Il Governo, pur troppo, è l'emblema d'un partito, « e per quanto leali ed onesti sieno

i membri che lo compongono (così diceva nel 1882 il compianto avvocato Fumagalli), non arriveranno mai a far tacere in tutti il sospetto che nelle aziende, di cui fanno parte, non iscordino affatto gli interessi del partito di cui è l'emanazione ». E diceva pure: « Troppo naturale è la tendenza ne' Governi ad ampliare la loro autorità, e troppo forti sono i mezzi di cui dispongono per farla valere, perchè la loro ingerenza nelle aziende private non abbia col tempo a divenire preponderante ». — E che il volere del Capo del Dipartimento abbia in breve a prevalere in seno al Comitato, e poi anche della Società, non è difficile il prevederlo. Già per la sua alta posizione ufficiale esercita non poca influenza sul corpo insegnante, specie su quella parte del medesimo che più direttamente dipende da lui. Come presidente comincerà a chiedere un segretario e un cassiere di suo pieno aggradimento; e a poco a poco vorrà essere circondato di persone omogenee e docili nel Comitato. È naturale, in lui, e non gliene facciamo un aggravio, ma non lo troviamo buono per l'istituzione.

Per queste ed altre ragioni noi vorremmo modificato quel dispositivo del progetto, nel senso che sia lasciata al Corpo insegnante la libera elezione anche del suo presidente. Si potrebbe forse ammettere che il Direttore della P. E. sia presidente onorario.

Ma l'Autorità che rappresenta lo Stato, « il quale concorre pecuniariamente alla fondazione e all'esistenza della Cassa », non deve avere il mezzo di vedere come questa si amministra? Oh certo, essa deve averlo; ma in altra guisa. V'è già il §. 2 del 2º articolo che dice: « L'amministrazione di questa istituzione è sottoposta ogni anno alla ratifica del Consiglio di Stato ». Si vuole di più? Facciasi che il Governo possa nominare una parte dei revisori della gestione, anche tutti, se così piace, dando a questi incarico di vigilare eziandio nel corso dell'anno sull'amministrazione. Poi lo Stato si faccia rappresentare nelle assemblee del Corpo insegnante, alle quali ha diritto come contribuente; e ciò deve poter bastare per garantirlo dell'assennato impiego dei fondi costituenti la Cassa, come dell'imparziale riparto dei soccorsi e delle pensioni.

E questo sia detto a riguardo di un Governo qualunque, senza distinzione alcuna fra partito e partito. Fosse attualmente

al potere una corrente anche opposta di tendenze politiche, non tralasceremmo di esprimere queste medesime opinioni.

Troviamo opportuna la partecipazione obbligatoria per tutti i docenti delle scuole pubbliche primarie e secondarie, nominati dopo l'entrata in vigore della legge; e la facoltativa per i docenti nominati prima dell'istituzione della Cassa, e per quelli degli istituti privati. Ma non sappiamo se la posizione di questi ultimi sia davvero migliore di quella dei loro colleghi di scuole pubbliche tanto da giustificare una tassa più elevata. Noi non faremmo differenza alcuna fra docenti pubblici e docenti privati.

Non troviamo abbastanza chiaro l'art. 4, che dice: « Il docente che all'epoca della fondazione della Cassa è da 20 anni titolare di una scuola, ha il diritto di riscattare, entro il primo anno della fondazione medesima, gli anni di insegnamento in ragione del 2.50 % dell'onorario dell'ultimo anno ». Si vuol intendere che il docente abbia *venti* anni d'insegnamento – non uno di più o di meno – esercitato sempre in quella medesima scuola, all'epoca in cui l'istituzione diverrà un fatto compiuto? Il messaggio tarebbe ritenere che questa sia la giusta interpretazione. E non sarebbe un odioso privilegio codesto? I favoriti – dato che nel 1890 sorgesse l'istituzione – sarebbero soltanto coloro che hanno avuto la sorte di cominciare la loro carriera didattica nell'anno di grazia 1870. Pure ammesso come riscattabili gli anni venti, vorremmo che ciò fosse facoltativo anche a chi avesse insegnato per un tempo più lungo; come potrebbe riscattarli senza pregiudizio – il 1° anno dell'istituzione – quegli altresì che ne avesse meno di venti. Non è sempre un servizio reso al paese anche quello più lungo o più corto d'anni venti? E perchè non tenerne conto nella debita misura?

Nel messaggio troviamo un brano, che non sarebbe inopportuno venisse accennato, in qualche parte, anche nel progetto; ed è quello che concerne la riscossione dei contributi dei docenti e dei Comuni. « Il Dipartimento della P. E., vi è detto, s'incaricherà di questo lavoro, il quale consistrà nel fare una trattenuta proporzionata all'onorario dei docenti delle scuole secondarie nei rispettivi mandati mensili, ed un'altra trattenuta sui sussidii annui che lo Stato assegna alle scuole comunali, sia pel contributo dei Comuni, come per quello dei singoli docenti ». Questo sistema sarebbe davvero semplice quanto sicuro; ed è perciò che dovrebbe formare un dispositivo di legge.

III.

Un amico ci sussurra che le tasse annuali da pagarsi dagli associati sono troppo alte (fr. 2. 50 % del proprio onorario i docenti pubblici, e 4 % i privati). Se le confrontiamo colle tasse che esigono le nostre Società di mutuo soccorso, segnatamente quella dei Docenti, troviamo del certo una differenza assai considerevole; ma queste non possono poi assicurare ai loro associati una *pensione* di qualche importanza, dovendo commisurare le uscite colle entrate. D'altronde chi vuole il fine deve volerne anche i mezzi; e questi nel progetto ci sembrano adeguati allo scopo che si propone la « Cassa ».

L'istituzione poi si prefigge di accordare non solo *pensioni*, ma anche *soccorsi*. E questo sarà dato al docente, inscritto regolarmente alla Cassa da oltre un anno, quando sia divenuto, senza propria colpa, incapace ad insegnare in causa di malattia che durasse oltre un mese.

Il detto soccorso sarà giornaliero; ma in un anno non potrà oltrepassare il quarto dell'onorario percepito dall'ammalato. E fin qui nulla avvi a ridire. Ma v'è un paragrafo che non ci garba, perchè non abbastanza chiaro, ed è quello che dice: Non si danno soccorsi se non a docenti in attività di servizio. Non sarebbe opportuno di spiegare se le malattie che colpissero il docente durante *le vacanze* sono comprese, od escluse dal soccorso? E questo dispositivo non diviene ingiusto di fronte alla posizione fatta ai docenti che avranno abbandonato l'insegnamento, prima d'aver compiuto il 35° anno di servizio, per causa di non avvenuta rielezione, o in seguito a matrimonio per le maestre, che ciò non ostante continuassero a partecipare alla Cassa? Dietro quel dispositivo, e dietro quello ancor più severo che priva della pensione i docenti destituiti, o che abbandonano l'insegnamento prima d'aver fatto 35 anni di scuola, si finirà per riserbare i soccorsi e le pensioni a pochi privilegiati, ai favoriti dalla sorte.

Se poniamo in relazione il § 2 dell'art. 8 — esclusione dai soccorsi di chi non è in attività di servizio — e il § 1 dell'articolo 11 — facoltà di continuare a partecipare alla Cassa, ma senza diritto alla pensione — ci viene imperioso il bisogno di chiedere: Come si conciliano questi dispositivi? A che pro con-

tinuerà a pagare il proprio contributo un docente, se è escluso dalla pensione e dal soccorso? Sta bene che i *non rieletti* e le *maritate*, quando preferissero uscire dalla Società, avranno il diritto al rimborso della metà delle annualità pagate; ma nel nostro Cantone, tanto in un caso come nell'altro, la cosa si risolverebbe sempre, e troppo di sovente, a danno di un gran numero di docenti, poichè i casi di non rielezione e di matrimonio sono frequentissimi. Le statistiche fatte allestire — com'è detto nel messaggio — dal lodev. Dipartimento della Pubblica Educazione — foruiranno forse dei dati positivi e certi, in prova del nostro asserto, che noi possiamo appoggiare soltanto ad un semplice confronto fra lo stato nominativo dei maestri in esercizio nell'anno 1876-77, e quello dei medesimi esercenti nel 1887-88. (Vedi i rispettivi *Annuari* del Cantone). In undici anni quanti nomi scomparsi! Nel 1877 le scuole minori erano 473 con altrettanti maestri, e nel 1888 trovavansi aumentate a 502. Or bene, quanti dei 473 docenti del 1877 figurano ancora come titolari nelle 502 scuole del 1888? Noi non ne abbiamo potuto contare più di 160! E gli altri 313? Facciamo pure larga parte alla senilità e alla morte, ed anche alle promozioni; ma resterà sempre un gran numero di coloro che cessarono dall'insegnamento *per causa di non avvenuta rielezione*, e in seguito a matrimonio.

E se tale proporzione continuasse anche in avvenire, chi resterà a godersi la pensione della Cassa dopo 30-35 anni di insegnamento?

Questo nel corpo docente primario; nel secondario la proporzione degli scomparsi dall'insegnamento pubblico nel corso di 13 anni (1877-1890) è ancora più desolante.

Nelle scuole secondarie — Liceo, Ginnasi, Scuola magistrale, Scuole maggiori e di disegno — nel 1877 insegnavano 88 docenti, e nel 1890 ne vediamo figurare 95. Orbene, in questi 95 non se ne trovano che 17 dei primi: ne mancano nientemeno che 71 — una vera strage!

Anche qui taluni se li portò via la morte, altri mutarono spontaneamente carriera; ma nessuno ignora che il grosso del contingente si trovò sul lastrico per non avvenuta rielezione.

Supponiamo per un momento che già funzionasse la «Cassa» colle norme che si propongono col progetto in esame: chi non vede la disastrosa condizione dei poveri rejetti?....

Non vogliamo recriminare: conosciamo troppo l'indole dei partiti; ciascuno fa quello che crede sia, od è realmente, nell'interesse della propria causa. Ma supponiamo ancora, per un altro momento, che fra alcuni anni riprenda le redini della repubblica un partito avverso all'ora dominante, e creda esso pure di far l'interesse suo imitando l'esempio del predecessore, e, *bon gré mal gré*, mandasse a spasso quasi tutti i docenti che trova sulle cattedre dello Stato, e in ciò fosse seguito dalle Municipalità nella scelta dei maestri comunali. Potrebbero i poveri sbalestrati fare assegnamento sulla « Cassa » alla quale portarono il loro contributo, fosse pure per 10, 20 e 30 anni di coscienzioso benefico lavoro nella scuola, ed a cui guardarono per tanto tempo come a tavola di salvamento? No, certo. E allora? Allora si riformi la posizione fatta dalla legge alla classe dei docenti d'ogni grado; si sottraggano questi alla possibile eventualità di vedersi ad ogni quadriennio mandati raminghi sulla terra come malfattori, e privati persino del benefizio tanto sospirato d'un soccorso o d'una pensione, proprio quando il bisogno n'è più forte. Si decreti che *la nomina dei docenti è a vita*; e si farà cosa umanitaria e di grande vantaggio per le nostre scuole. Si circondi pure di cautele il nuovo stato del docente; si fissi tassativamente una graduatoria di ammonimenti, fino e compresa la sospensione, o la destituzione pei casi più gravi; ma questa misura sarà un'eccezione, non la regola, come è la non rielezione senza un formale giudizio, dove la difesa del condannando è inammissibile.

Molti qui scuoteranno il capo, la diranno un'utopia, e ci metteranno anche in canzone. Sia pure; ma siamo convinti che l'utopia d'oggi diverrà discutibile domani, e fra non molto passerà fra le cose possibili, e diventerà legge. È pure nostra convinzione che la nomina a vita sia una condizione inseparabile da una *Cassa per pensioni*: istituite pure questa, fatelo presto; sarà essa che spingerà i Consigli della Repubblica a modificare radicalmente il sistema di elezione dei docenti primari e secondari.

Ecco esposte, incompletamente e alquanto alla rinfusa, le poche idee che ci ha fatto nascere la lettura del progetto di legge per la Cassa pensioni. Le raccomandiamo al benevolo giudizio di quanti s'interessano a migliorar la sorte dei docenti.

Non abbiamo inteso di sottoporre a critica il progetto in tutte le sue parti, molte delle quali crediamo buone: altri meglio indicati di noi per dottrina e per pratica, potranno farlo; noi saremo paghi d'avere provocata una discussione che, condotta dignitosamente, può giovare, e ce l'auguriamo, ad affrettare la realizzazione di quanto quel progetto tende, in massima, ad istituire.

g. n. ()*

L'OLMO E IL FAGGIO

FAVOLA.

Su tutti gli alberi de la foresta
Un Olmo altissimo ergea la testa;
Di che vedendosi segnato a dito,
In tal superbia era salito
Che ciascun altro teneva a vile,
Per quanto fosse bello e gentile.
E che, lor disse, un dì fra tanti,
In questi termini duri, arroganti,
E che, Voi, poveri nani e pigmei,
Vi date a credere fratelli miei?
Che pretensione là è mai codesta?
Che mai vi siete ficcato in testa?
Ma non vedete, alberi sciocchi,
Come col capo le nubi io tocchi,
Mentre di voi non evvi un solo
Che quattro braccia s'alzi dal suolo?
Che sotto l'ombra de le mie fronde
Baldi garzoni niufe gioconde,
Il crine adorno di molli fiori,
A cantar vengono lor casti amori,
Laddove niuno di voi si cura,
Meschini aborti de la natura?
Quel petulante villan linguaggio
Mal sopportando un giovin Faggio,
Sia pur, rispose, sia pur che noi

Punto non siamo fratelli tuoi;
Chè onor del resto non ci fa guarir
Vincol di sangue con un tuo pari,
Ma donde il dritto ti venne mai
Di disprezzarci siccome fai?
Se bene assorgi su l'ampio fusto,
D'erculee forme sano, robusto,
Se ti fa insigne l'alta statura,
Doni son questi de la natura,
Ed è da gente senza cervello
Qual di suo merto farsene bello.
Qui tacque, e un murmure d'approvazione
Successe a quella giusta lezione,
Che lasciò l'Olmo pien di vergogna
Come il colpevole posto a la gogna.

Prof. G. B. BUZZI.

Lugano, 3 Febbrajo 1890.

FILOLOGIA.

Errori di lingua più comuni.

116. **Elargizione, elargire**: perchè non ci devono bastare *largizione, largire* dei nostri migliori dizionari?

117. **Elencare**, per *porre in elenco, registrare, notare*: è tal parola che muove a riso.

118. **Elettrizzare** è vocabolo appartenente alla fisica, e conviene essere molto sobrii nell'applicarlo ad altri significati. Ora se ne fa soverchio abuso in luogo di *commovere, eccitare, accendere*, e simili.

119. **Emanare** veramente è intransitivo, nè si dirà p. es. Il governo ha emanato una legge, un decreto.

120. **Entità** per *importanza, conto*, nelle seguenti frasi; *È cosa di poca, o di nessuna entità*: non è voce raccomandata essendovi, nota il Fanfani, voci più schiette e più popolari.

121. **Entusiasmare** per destare entusiasmo, *entusiastare* per rendere entusiasta e la stessa voce *entusiasta* nel senso di grande ammiratore, sono tutte parole da lasciarsi da banda, perchè troppo sgarbate.

122. **Epoca**: è vocabolo errato nel semplice significato di *tempo, giorno, stagione*, ecc. p. es. scade il pagamento all'epoca della vendemmia. Non ricordo l'epoca del mio matrimonio.

123. **Epperciò, epperò** in luogo di *perciò* e di *però* sono leziosaggini di scrittori vaghi di inutili novità.

124. **Ereditiere** per erede è da fuggirsi.

125. **Esaltare, esaltamento, esaltazione**: p. es. Questa orazione esaltò l'animo — ovvero produsse molta esaltazione nell'animo degli ascoltanti — è modo da riprovarsi. Sostituisci *scose, commosse, infervorò* gli animi. Altro costrutto da fuggirsi è il seguente citato dal Cesari: *Esaltare la sensibilità in luogo di muovere, eccitare la facoltà sensitiva.* Si sente anche: Esaltarsi ad una notizia, ad un discorso, ma dirai in iscambio *commoversi, accendersi, infervorarsi*. Fuggi pure: testa o cervello esaltato in luogo di *caldo, fervido, concitato*. —

126. **Esistere**: Fuggi questi modi di dire: Ebbe una lunga e penosa esistenza, invece di vita. — Ha cessato di esistere, invece di vivere.

127. **Esito**: mal si esprimono alcuni scrivendo: In esito alla pregiata vostra ecc. ecc. invece di *in risposta*.

128. **Esosità, esoso**, per *avarizia, grettezza, spilorceria, avaro, gretto spilorcio*. I suddetti vocaboli si usano solo per *odio, odioso*.

129. **Estensore**, per compilatore, redattore: p. es. L'estensore del giornale è il sig. N.

130. **Esternare** per *dire, manifestare ciò che si ha nell'animo*, è modo falso e da evitarsi. Per es. Esternò in questo modo il suo parere.

BIBLIOGRAFIA

Le Monde de la Science et de l'Industrie. — Revue mensuelle illustrée publiée sous la direction de M. Alex. Claparède. — Fribourg, Imprimerie Fragnière frères.

Abbiamo sott'occhio il primo numero di questa Rivista, anno corrente, e non possiamo che raccomandarla caldamente al pubblico studioso, siccome quella che all'importanza intrinseca delle materie di cui tratta, accoppia il merito di avere per redattori e collaboratori degli uomini eminenti nelle scienze.

La nostra età, lasciate da banda certe quisquiglie letterarie che a nulla approdano, e nauseata eziandio un po' dalle infeconde lotte della politica, pare che inclini a far tesoro di co-

gnizioni più pratiche e positive, più conformi ai bisogni quotidiani della vita. Ecco dunque fra tanti altri un periodico che giova all'uopo.

Esso esce verso il 25 d'ogni mese, in fascicoli di 16 pagine *in folio*, al prezzo di fr. 4.25 all'anno.

Per abbonarvisi, far capo all'Amministrazione, 6, Grand' Rue, à Fribourg.

Per la solenne riunione
della Società Elvetica di Scienze Naturali in Lugano.

SONETTO⁽¹⁾.

O de le Scienze, a cui gode Natura
Disvelar le sue parti più secrete,
In nome di Lugan, ch'entro sue mura
Lieta v'accoglie, almi cultor, salvete.
Ostenta i lauri suoi anche la dura
Prole di Marte, ma nel sangue miete,
Dove incrüenti sono i vostri, e pura
È l'insegna per cui Voi combattete.
Favellano di Lei mille stromenti
Di sterminio e di morte, e qui deserti
Campi e cittadi, e là percosse genti;
Di Voi, fatti a Voi servi gli elementi,
E terre e mari a vie novelle aperti,
E tanti non più visti altri portenti.

G. P.

....., 11 Settembre 1889.

NECROLOGIO SOCIALE

DOMENICO ZANETTI.

Non vi è quasi numero del nostro giornale che, da qualche tempo in qua, non abbia a registrare la morte di alcun membro del nostro Sodalizio.

(1) Questo Sonetto, come appare dal titolo, è un frutto anzichè fuori di stagione; tuttavia ci sembra di doverlo pubblicare come documento della circostanza per cui venne fatto, tanto più che l'autore non potè per un caso imprevisto darne a suo tempo lettura a quelli cui l'aveva dedicato.

Oggi è la volta di Domenico Zanetti di Camignolo, trapassato il giorno 25 dello scorso gennajo in età d'anni 65, dopo lunga malattia.

Fu uomo esemplare per probità di carattere; tutte le sue azioni furono sempre conformi ai dettami della verità e della giustizia, come i suoi principii e le sue aspirazioni ebbero per base la libertà e il progresso.

CRONACA

Fondazione d'una scuola cantonale di mestieri. — Il Gran Consiglio di Berna ha votato la fondazione d'una scuola cantonale di mestieri (technicum). Questo istituto ha per iscopo di facilitare, mediante un insegnamento scientifico accoppiato ad esercizi pratici, l'acquisto delle cognizioni e dell'abilità necessaria ai tecnici di grado medio. Esso abbraccia tre divisioni corrispondenti alle occupazioni seguenti: industrie di fabbrica, meccanica, chimica e tecnologia. Secondo i bisogni, si potranno fare altre divisioni, come pure un corso preparatorio e dei corsi temporanei per operaj. La sede di questa scuola sarà Bienne.

Congresso di maestri. — Il congresso dei maestri della Svizzera tedesca (Lehrertag) avrà luogo quest'anno a Lucerna sotto la presidenza di M. G. Arnold, ispettore scolastico. Il Comitato di organizzazione è nominato, e Lucerna si prepara a ricevere degnamente i suoi ospiti. È generale l'aspettazione che il congresso abbia a diventare una gran festa patriottica, a cagione della prossimità dei luoghi sacri dove ebbe culla la libertà elvetica e per la coincidenza col 600.^{mo} anniversario della fondazione della Confederazione.

Istituto tecnico di Wintertour. — Questo istituto è in piena prosperità. Esso conta attualmente 320 allievi regolari e 152 esterni. Totale 472. Questa cifra è eloquente quanto si può dire.

Insegnamento dell'igiene nelle scuole normali austriache. — Per impulso del Consiglio supremo di sanità, il Ministro della Pubblica Istruzione in Austria, ha intenzione di introdurre nelle scuole normali l'insegnamento dell'igiene scolastica, acciocchè i maestri possano sorvegliare tanto la scolaresca quanto i locali scolastici, sotto il rispetto sanitario, e possano prestare nei casi di urgenza i primi soccorsi a chi incontrasse qualche disgrazia.

A questo numero vā unito l'*Elenco dei Membri* della Società di Mutuo Soccorso fra i Docenti ticinesi per l'anno 1890. — Nella quarta pagina del medesimo il lettore rileverà facilmente lo svarione tipografico che porta a 50 i 5 anni di socio onorario.
